



Roberto Koch/Contrasto

otti bianche San Pietroburgo



Anno di nascita, 1703, capitale della Russia dal 1712 al 1918. Soprannome più noto, «finestra sull'Europa», quello scelto dagli abitanti, «Peter». San Pietroburgo nacque da un atto di volontà e da uno di superbia. La desiderò ardentemente lo zar Pietro I detto il Grande e la volle nonostante bisognasse estrarla materialmente dalle paludi e dal mare. Pietro odiava Mosca e tutto quello che la capitale della Moscovia, imbarbarita da duecento anni di giogo tartaro significava. Secondo lui arretratezza, ignoranza, ristrettezza di vedute. Egli voleva mettere al passo con i tempi il suo paese e per fare questo si recò di persona all'estero in incognito (anche se la sua enorme mole, era alto quasi 2 metri, lo faceva notare dappertutto) a imparare un'arte, quella di costruire navi. Da allora San Pietroburgo è stata la gioia e il dolore dell'immensa «santa madre Russia», odiata e venerata, come una figlia particolare, diversa dalle altre. E il suo mito ha senz'altro contribuito ad alimentare la storica divisione fra i russi, fra quelli che amano e vogliono avvicinarsi all'occi-

La Scheda

A «Peter» facciata europea cuore russo

dente perché pensano che è stata la rottura con esso a determinare le difficoltà del paese; e quelli che odiano e cercano l'allontanamento da esso perché ritengono che solo contando sull'anima propria la Russia salvarsi. «Occidentalisti» e «slavofili», come si ricorderà. Oggi si potrebbe dire «liberali» e «neo-comunisti». A San Pietroburgo si è svolto l'intero ciclo della letteratura russa, qui hanno avuto luogo tutte le rivoluzioni. Uno straniero la coglie prima e meglio di Mosca ma è falso che sia «meno» russa della più antica capitale.

Sono i palazzi in stile italiano ed europeo a dare l'impressione di non essere molto lontano da casa. Ma si tratta solo della scena del teatro perché i protagonisti, gli attori, rappresentano l'essenza dell'anima russa. Ma quanto pesa oggi San Pietroburgo nella vita della Russia post-comunista? Ancora molto anche se è stata decisamente surclassata dalla straripante Mosca. È il secondo centro in tutto: per l'industria, per la scienza, per la tecnica, per la cultura. È uno degli 89 «soggetti» in cui è divisa la Federazione russa, alla pari con una repubblica, status che condivide con Mosca. Per dieci anni, dal 1914 al 1924, si chiamò Pietrogrado, poi dal 1924 al 1991 Leningrado, in omaggio ovviamente al padre della rivoluzione di ottobre. Il referendum per ritornare al vecchio nome di San Pietroburgo si svolse il 12 giugno 1991, giorno della prima elezione di Eltsin alla presidenza della Russia. Il 6 settembre con un decreto del Presidium del soviet supremo della Russia, cuore del potere sovietico, la denominazione di «Leningrado» veniva cancellata e la città ri-

battezzata con il vecchio nome di «San Pietroburgo». Per non scontentare i nostalgici tuttavia, la regione si sarebbe continuata a chiamare di «Leningrado». Alcune informazioni geografiche: la città occupa una superficie di 60,6 mila ettari; con i villaggi intorno tuttavia arriva a coprire 1350 chilometri quadrati. La popolazione, alla fine del '96, ammontava a 4 milioni e 920mila persone, la metà di Mosca. Si trova all'ottavo posto in Russia per la retribuzione media del salario; al 45esimo posto per il paniere minimo per il consumo. La disoccupazione rappresenta l'1,8% della forza lavoro, percentuale più bassa della media del paese, che è ufficialmente di 3,5%. Per mole di investimenti San Pietroburgo si trova al quarto posto, dopo Mosca, la regione di Mosca e il Tatarstan. Fanno parte di «Peter» 14 distretti, 3 città, 17 villaggi. Quanto ai settori più importanti dell'economia essi restano, come al tempo sovietico, quelli della metalmeccanica specializzata, soprattutto elettronica, cantieri navali, macchine utensili. È uno dei più

grandi porti commerciali e passeggeri del Baltico. Di San Pietroburgo parlano soprattutto gli anziani in Russia per ricordarne il martirio durante la seconda guerra mondiale, che come si sa, i russi chiamano «grande guerra patriottica». Nell'assedio dei 900 giorni morirono 1 milione e 500mila persone, all'epoca quasi metà della popolazione. Oggi «Peter» ha anche altri primati, come quello della criminalità che è più pericolosa che nella capitale. È infatti la città risultata al primo posto per la distillazione di eroina. Alle prime elezioni democratiche, sempre nel '91, fu eletto a sindaco della città Anatolij Sobciak, professore di giurisprudenza, figura molto amata anche all'estero. Nella seconda tornata elettorale, svoltasi nel settembre dello scorso anno, egli però è stato battuto e ha dovuto cedere per pochi voti, l'1,7%, la poltrona al suo vice, Vladimir Yakovlev, sostenuto anche dagli elettori comunisti. San Pietroburgo ha iniziato un altro ciclo.

Ma.Tu

non verifichi da sola? Resta e vedrai». Aleksej è sempre aspro ma il ragionamento non fa una grinza. Ma che fare nel frattempo che il giorno e la notte continuano a fare a botte? «Nulla». Stavolta è Mikhail a parlare. Non si nota neanche tanto occupa poco spazio: piccolo piccolo, scuro, con occhiali più grandi della faccia.

Deve essere il più giovane del gruppo. Ha un pantalone color cachi e una maglietta super-large. Quasi si nasconde dietro a Darja, al-

ta, bionda, tutta vestita di pizzo bianco. «Non vuole dire "nulla" nel senso di niente. Vuol dire che si aspetta». Darja ha spiegato il pensiero di Misha che è quello di tutti gli altri.

Durante le «notte bianche» o si aspetta o si aspetta. Può cambiare solo il modo di farlo, ma non si fa altro. Si può passeggiare invece che stare seduti su una panchina a prendere l'umido che sale dal fiume; si può correre a perdifiato sulla prospettiva Nevskij; si può prendere il battello e

In alto due ragazze in una strada di S. Pietroburgo si guardano con un atteggiamento sognante in un piccolo specchio. In basso la statua equestre di Pietro il Grande

inseguire a destra e a sinistra delle rive del fiume la luce del giorno incolata sulla città; si può ballare su uno dei barconi ancorati; si può mangiare in uno dei chioschi illuminati; si può bere, baciarsi, toccarsi, parlarsi, ridere, scherzare. Si può tutto ciò e altro ancora, mentre si attende il «miracolo».

Che avviene fra le 4 e le 4,30 del mattino. Non che qualcuno guardi l'orologio. È che improvvisamente tutti sembriamo colpiti da un attacco di sonno, come se qualcuno aves-

se spento la luce e che quindi il corpo si fosse preparato a sprofondare nell'incoscienza. «Ecco, ci siamo». Nikolaj, che finora non aveva aperto bocca, avverte che è arrivata «lei», la «notte».

La «notte»? Cerchiamo le stelle, non ce ne sono. Cerchiamo il buio, ma tutto è visibile, tutto è chiaro, e non è colpa dei lampioni perché non sono accesi. E allora quale «notte»? Eppure il pietroburghese Nikolaj l'ha avvertita, l'ha addirittura «vista». È accaduto quando c'è stato

quel brusco e rapido passaggio da un grigio chiaro a un grigio leggermente più scuro, è durato più o meno 30 minuti e la definiscono «notte». Noi ci siamo accorti solo di una cosa e cioè che è sparito il tramonto. Il tramonto che, secondo Turgenev, uno scrittore che odiava le «notte bianche», considerandole solo un «giorno malato», è andato a «deporci a strisce sulla superficie della Neva»; cosicché il fiume «a malapena bisbiglia e a malapena si increspa, spingendo avanti le sue fredde acque az-

zurine». Alle 5 lo spettacolo è ancora diverso ma è si tornati nella normalità: siamo usciti dalla «notte», stiamo entrando a pieno ritmo nel «giorno».

Non abbiamo capito la differenza ma secondo i miei ospiti c'è, e come. Dalla Neva si alza una leggera nebbia e tutti sentiamo freddo. I ragazzi si preparano a rientrare. «Vi offro una cioccolata, un caffè, un tè? Il chiosco è ancora aperto...» «Vende solo birra», graffia per l'ultima volta Aleksej e ci saluta alzando la mano.